

## Pace

colloquio con... **Diana PEZZA BORRELLI**

**Diana Pezza Borrelli** è nata a Orta di Atella nel 1944 da madre napoletana e padre di Itri. Cresce a Napoli in una famiglia numerosa, che le trasmette un'educazione religiosa poggiata su forti valori morali. Nel '66 è a Rocca di Papa, dove conosce il movimento dei Focolari, di cui è attualmente incaricata per quanto riguarda il dialogo interreligioso per Campania, Basilicata e Puglia. È attualmente Presidente dell'Associazione Amicizia Ebraico-Cristiana di Napoli, del Movimento Politico per l'Unità (Movimento dei Focolari) della Campania e dell'Associazione di quartiere Plebiscito e dintorni. Nel 1998 ha partecipato alla fondazione dell'Associazione femminile Emily.

### **Che ricordo ha del primo approccio con il movimento dei Focolari?**

*Vengo da una famiglia numerosa, dove era forte il riferimento alla religione. Ma con l'età adolescenziale c'è stato un periodo di rivolta a determinati schemi, ai rituali, dai quali cercavo di fuggire. Poi, per puro caso durante una Mariapoli ho conosciuto una realtà nuova, il Movimento dei Focolari, fondato e presieduto da Chiara Lubich, al quale facevano capo persone di varie estrazioni culturali e sociali, persone delle quali mi colpì immediatamente il tipo di rapporto che le legava. Rapporto basato su una radicalità dell'amore evangelico scelto e vissuto come stile di vita che, negli anni, ha dato vita ad un popolo nuovo che ha come ideale un mondo unito e in pace e come metodo di realizzazione il dialogo. Ritornata da quella esperienza mi dedicai con slancio in un concreto impegno nel sociale, per la realizzazione di quella unità che avevo sperimentato. Quella dei Focolari è una spiritualità personale e collettiva insieme che non porta all'intimismo, che non si ripiega su se stessa, ma che si spalanca sull'umanità. Mi ha dato le ali e il desiderio di affermare con il vissuto che tutti siano Uno, fine per il quale è nato il Movimento. Solo nella riscoperta di questa forma triangolare che vede ai vertici "Dio", "io" e il "fratello", è possibile intendere che vado verso Dio amando il fratello e amo Dio attraverso il fratello. C'è un legame indissolubile, dove Dio mi spinge verso l'umanità per realizzare il suo sogno: un mondo unito, di fratelli in pace.*

### **Come definirebbe la pace?**

*La pace oggi ha tanti nomi. Certamente non è solo assenza di guerra, difesa del suolo patrio. La pace è mondiale e non va confinata al solo territorio nazionale. La pace è una convivenza tra diversi che sanno riconoscersi fratelli. La pace è giustizia, riconoscimento dei diritti fondamentali degli uomini, redistribuzione dei beni, rispetto, lavoro per obiettivi comuni. Non esiste un vero impegno per la pace se non si ha questa visione globale. In questo si può cogliere, ad esempio, l'aspetto positivo della globalizzazione.*

### **Che cosa frena il raggiungimento di questi obiettivi?**

*Forse non si capisce ancora abbastanza l'importanza della fraternità. Se pensiamo che il modello politico della modernità si poggia sul tritico della Rivoluzione francese, constatiamo che non c'è nessun paese che si sia impegnato a fondo per realizzare appieno la fraternità. Si è dato spazio all'uguaglianza, alla libertà (con il rischio che l'eccesso di libertà conduca al dominio del più forte e la sola uguaglianza alla massificazione) senza comprendere che il valore della fraternità deve essere alla base. Se non ci si riconosce fratelli, non ci si*

*può rendere liberi e uguali. La fraternità, impegno inderogabile e irrinunciabile, regge gli altri due principi e va assunta come categoria politica. Questa visione laica è strettamente legata al messaggio cristiano ma non solo. Stiamo parlando di principi sostenuti da Ghandi, da Martin Luther King, dal Dalai Lama. Perfino Fidel Castro vi ha fatto cenno.*

*C'è poi da fare anche un discorso di convenienza. L'impegno per la pace è conveniente per tutti, a livello mondiale. Ne giova la nostra qualità di vita, la salvaguardia dell'ambiente, la nostra economia, un'economia da ridistribuire equamente. Se il mondo va a rotoli, ne paghiamo tutti le conseguenze.*

### **Quali mezzi suggerisce per sensibilizzare le coscienze?**

*L'educazione alla pace ha bisogno dell'educazione al dialogo. Senza il dialogo non è facile scoprire quanto ci si possa accostare l'uno all'altro per lavorare e perseguire un obiettivo comune. Il poeta e filosofo ebreo Edmond Jabès dice: «se incontri uno straniero non chiedergli da dove viene, potresti scoprire la distanza che c'è fra lui e te; domandagli piuttosto dove va, potresti scoprire che cammina nella tua stessa direzione». Siamo ancora troppo impregnati di egocentrismo e di convincimento che siamo una cultura superiore. Mario Luzi, in una poesia scritta dopo la tragedia dell'11 settembre, termina con un interrogativo: Si preparano, forse sono già venuti,/ tempi in cui sarà richiesto/ agli uomini di essere altri/ da come noi siamo stati. Come?. Come dobbiamo essere? Sicuramente diversi da quello che siamo stati fino ad ora. Non fomentatori di guerre e di distanze da chi è diverso da noi, ma dobbiamo essere donne e uomini di dialogo. Qualcuno afferma che questo dialogo ci confonde, può guidarci al sincretismo, ma io credo che un dialogo autentico può portare non solo alla riscoperta della propria identità e delle proprie radici, ma può condurre a scoprire il percorso da fare insieme.*

### **Ricorda un libro che esprime chiaramente questa immagine?**

*Luis Sepúlveda, nella Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare offre una bellissima immagine del rispetto delle diversità. Il rapporto tra due individui "diversi" è vero se ognuno aiuta l'altro ad essere se stesso. Il gatto Zorba è capace di far volare la gabbianella, restituendole la sua identità. Anche il racconto di fantascienza di Barry Longyear Mio caro nemico raccolto da Asimov è molto bello. Ognuno di noi ha un progetto da realizzare: sa amarti veramente (di amore vero) chi ti aiuta a scoprirlo e realizzarlo, anche se "diverso" da te.*

### **Quale circostanza storica individua come chiaro messaggio di pace?**

*Sicuramente la visita di Arafat a Lea Rabin dopo l'assassinio del marito. Arafat, senza mettere in discussione la sua identità, è libero di togliere la kefya, mettere da parte quel simbolo affinché non diventi un ostacolo, un muro nel rapporto tra i due. Da quella circostanza si può imparare molto.*

### **Quando, secondo Lei, l'impegno della pace ha vissuto un momento particolarmente significativo?**

*Sicuramente durante la giornata di Assisi del 1986. Si respira da allora un clima di apertura verso realtà laiche, politiche e di ogni professione religiosa. Papa Giovanni Paolo II è riuscito a rendere concrete tante idee. Se la pace implica giustizia, fraternità, è chiaro che settori quali la politica, l'economia, devono dialogare tra loro. Fuori la sala dell'ONU c'è scritta una frase: «Non fare all'altro ciò che non vuoi sia fatto a te». Se tutti seguissero questo consiglio... Purtroppo nella società dell'immagine, del consumismo, manca la concreta disponibilità al sapere e al volere amare. Poi ricordo quando in tutto il mondo, senza essere sollecitati da alcuno, se non dal vivo e autentico desiderio di pace, sono scesi in piazza milioni di cittadini invocando la pace contro la guerra.*

### **Nelle coscienze della gente comune quanto è sedimentata l'idea di pace?**

*La pace e la democrazia non sono dei beni ereditari. Sono valori che vanno costruiti con fatica e con cura e vanno custoditi quotidianamente. La gente ha capito che al mondo c'è bisogno di pace. Ma è necessario un impegno costante. Senza tam tam pubblicitari, dopo l'11 settembre tutto il mondo si è mosso a manifestare per la pace. Mi chiedo quante di quelle manifestazioni hanno avuto continuità. Creare occasione di continuità è un impegno prioritario per chi ha responsabilità nel mondo della formazione, della chiesa, della politica. E poi credo sia indispensabile la testimonianza, il coraggio della testimonianza.*

*Spesso andiamo nelle scuole con ebrei e musulmani, perché i giovani vedano con i loro occhi quali rapporti possono unire insieme realtà diverse. L'idea di pace si semina nelle coscienze della gente e può dar frutto se le istituzioni si assumono la responsabilità di difendere e diffondere una cultura della pace. Ai primi di settembre ho partecipato al II Convegno sull'Interdipendenza dei popoli. Benjamin Barber, professore illuminato, promotore di questo evento, ha affermato che dopo l'11 settembre i popoli non possono non dichiararsi interdipendenti. A Philadelphia, lo scorso anno, parteciparono tra gli altri anche Walter Veltroni e Chiara Lubich. Il sindaco di Roma chiese che quest'anno l'incontro avesse luogo nella sua città e il sogno si è realizzato ai primi di settembre del 2004. Così come l'anno scorso, in collaborazione con la II Università di Napoli e la Regione Campania, per la seconda volta, si è organizzata una settimana di dialogo tra una delegazione di studenti palestinesi e una di studenti israeliani. Ora stiamo lavorando per il terzo incontro. Come pure sosteniamo il progetto Saving Children del Centro Peres, facciamo curare i bambini palestinesi in strutture ospedaliere israeliane. Lei pensa che cosa significa creare questa rete di solidarietà concreta tra i due popoli?*

### **All'alba del nuovo millennio, come legge il nostro tempo?**

*Come un tempo prezioso. In Cina quando intendono formulare un cattivo augurio dicono: che tu possa vivere in un'epoca interessante. Un'epoca interessante è un tempo in cui non si ha davanti la strada pronta. Bisogna affrontare la fatica di inventarsi il percorso. Secondo me viviamo in un'epoca interessante. Sono cadute le barriere, gli schemi, le distinzioni, le contrapposizioni. Abbiamo la grande opportunità di ritrovarci come fratelli. Dobbiamo coltivare le coscienze, senza smarrire il vissuto e al tempo stesso guardando avanti.*

### **Che cosa stabilirebbe ai primi punti di un ipotetico ordine del giorno per *domani*?**

*Discuterei innanzitutto di cultura e informazione. Sono molto critica verso la televisione. Questo importante mezzo non può esistere solo per balletti, spogliarelli, quiz e reality show. La televisione deve essere uno strumento culturale, cultura vera alla portata di tutti. Entra in casa a tutte le ore e non per tutti è facile compiere una selezione. La cultura della pace passa attraverso la famiglia, la scuola, le istituzioni, ma resta fondamentale il ruolo preponderante che può avere la televisione. Ci sono tante iniziative positive che si realizzano, ma di cui spesso non se ne ha notizia. I media non amplificano queste informazioni perché non sono scandalose, perché non rappresentano uno scoop. Intanto il piccolo schermo crea modelli, riferimenti, ideali... La gente può fare buon uso della televisione se la RAI e le altre televisioni facessero buon uso dei mezzi che hanno a disposizione. Per fortuna di tanto in tanto compare un Roberto Benigni che senza ballerine e spogliarelli, inchioda i telespettatori per due ore con un canto della Divina Commedia letto con trasporto e passione.*

*Al secondo punto considererei la necessità di favorire a livello ecclesiale la gioia e la cultura della Resurrezione. La storia di un uomo che nasce, muore e risorge per amore, non è poca cosa. Anche noi passiamo dalla morte alla vita se amiamo i fratelli. Da credente questo discorso si riveste di quotidianità e mi permette di guardare l'altro nel viso e di ricominciare sempre. Occorre spronare tutti al dialogo. Non esiste fede senza dialogo, né politica, né il mio stesso essere donna senza dialogo.*